

I Milioni una famiglia bagnaiola

“Vo' 'n mijjone? Va' a Bbagnajja. Avojjja a Mmijjone che cce so'!”

Recita così un vecchio detto viterbese citato sul libro “BLASONI POPOLARI della Provincia di Viterbo” di Francesco Petroselli. Un detto di cui un sommesso significato era stato notevolmente ridimensionato dall'inflazione, ma che oggi può dirsi tornato nuovamente in auge grazie all'avvento dell'Euro!

E' chiaro che basterebbe questo “blasone”, uno dei pochissimi riferiti dal Petroselli che abbiano a che vedere con un cognome, per testimoniare quantomeno la notorietà che la famiglia Milioni può vantare nel capoluogo della Tuscia e nei suoi dintorni, una notorietà che, come vedremo, non può essere esclusivamente attribuita, per così dire, alla singolarità del nome in se stesso.

Ma quando tale Famiglia fece per la prima volta il suo ingresso a Bagnaia?

La prima notizia in proposito si apprende dal “Liber Mortuorum” della Parrocchia di questa località, riguardante il periodo 1574/1660: sotto la data del 3 agosto 1655, vi è registrata la morte di tale Paolo fu Luca di anni 70.

Presso l'Archivio di Stato di Viterbo è peraltro conservato l'atto con il quale, in data 30 luglio 1655, viene raccolto dal notaio De Felicis⁽¹⁾ il testamento di un Paolo fu Luca, abitante di Bagnaia, non meglio identificato, ma di cui si precisa la provenienza da “Santo Gemino”. E' evidente che si tratta

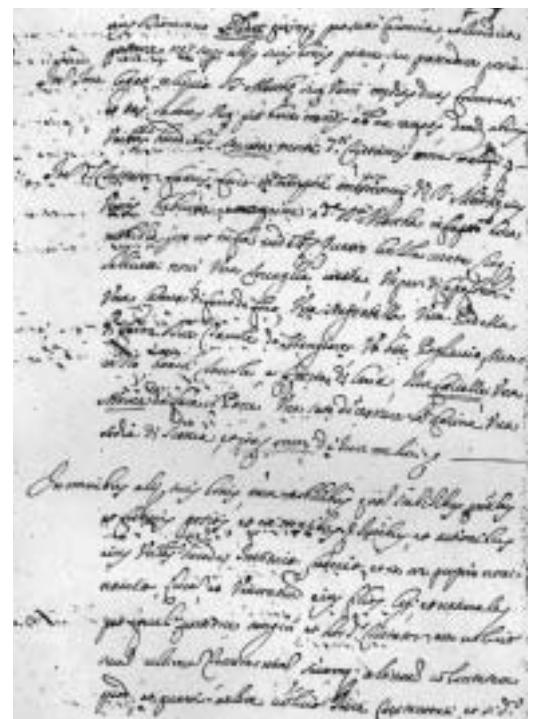
della stessa persona, ma di cognome non se ne parla.

Al riguardo qualcuno potrebbe obiettare: ma, se manca il cognome, come si può affermare che il nominato Paolo fu Luca sia il capostipite bagnaiolo della famiglia Milioni? E' semplice: le notizie che precedono sono state ricavate, come logico, andando a ritroso nel tempo, partendo dal primo nominativo, risultante avere il cognome che ci interessa, rilevabile dai libri parrocchiali.

Ma torniamo al documento sopra ricordato, sul quale vale senz'altro la pena di soffermare la nostra attenzione. Nello stesso, redatto per la maggior parte in latino, secondo il classico schema dell'epoca, il testatore dispone anzitutto di assegnare alla propria consorte donna Marta, più giovane di lui ben 24 anni, che è poi la sua seconda moglie, una partita di due *mezze* di frumento e tre *salme* di uva, nonché, per onorare un impegno preso nei confronti della stessa “in tempore matrimonii”, una assai ristretta serie di suppellettili e stoviglie, il cui elenco, redatto questo in lingua italiana, non può non suscitare un sentimento di stupore misto a tenerezza, solo che si pensi all'estrema povertà qualitativa oltre che quantitativa del materiale oggetto del lascito.

Esso comprende infatti: “quattro lenzola usate, cinque salvietti novi, una tovaglia usata, un paro di capofochi, una catena di ferro da foco, una stagnatella, una padella di ferro, due tavole da man-

Originali del testamento



⁽¹⁾ Protocollo n.182 (1652/1656).



giare, un letto pagliaccio, matarazzo, banchi, tavole e coperta di lana, due fuscelle, una madia da fare il pane, una seta da cernere la farina, una sedia di scaricia,..."

Tutti gli altri suoi beni materiali, mobili ed immobili, di cui però non sono precisate le caratteristiche, vengono divisi, in eguali porzioni, tra i suoi due figli Luca e Vincenzo. Di questi, sul libro "Baptizatorum" del periodo 1616 / 1660, si dice che sono rispettivamente nati il 10 giugno 1620 e il 7 giugno 1630, da "Paolo fu Luca da San Gemini e da Armilla di Ettore di Basilio".

Vincenzo, il secondo figlio di Paolo, ha a sua volta tre figli. Sul

libro dei battezzati di Bagnaiola dal 1661 al 1719, risultano nati dal medesimo e da Servilia Pannunzi di Bernardino i figli Pietro Paolo, battezzato il 24/10/1666, Bernardino, battezzato il 9/6/1669, e Giovanni, battezzato il 21/7/1676.

Fino a questo momento, salvo per quanto riguarda Servilia, di cognomi non vi è ancora traccia. Soltanto nel 1697, quando Vincenzo di Paolo si rivolge al notaio Schiriatti⁽²⁾ per dettare il proprio testamento, sull'atto relativo viene identificato come "Vincentius q. Pauli Plastrarum" (Vincenzo del fu Paolo delle Piastre)

Egli lascia le sue sostanze ai figli Pietro Paolo e Bernardino, perché evidentemente Giovanni non era più in vita.

Tra questi, Bernardino, sposatosi il 19/11/1696 con Francesca Bellatreccia di Marco, ha almeno sette figli, ma mentre per i primi cinque sul liber "Baptizatorum" non vengono indicati cognomi, per gli altri due, Giuseppe Vincenzo e Felice Domenico, battezzati rispettivamente il 16/3/1713 e il 5/11/1716, viene per la prima volta usato il doppio cognome Delle Piastre - Milioni. Inoltre, per entrambi, nei rispettivi atti di morte del 19 marzo 1779 e del 26 marzo 1776 il cognome viene indicato come "Delle Piastre seu Milioni".

Per il loro nonno Vincenzo, morto il 17/7/1712 (a 80 anni, afferma il libro, ma gli anni erano 82), il cognome è indicato semplicemente in Piastra, mente su atti

notarili riguardanti Bernardino di Vincenzo, rogati nel 1718 e 1728, il cognome è indicato in Milioni.

Per i figli di Felice Domenico (che il 5/2/1741 ha sposato Francesca Gemini di Francesco), negli atti di battesimo il cognome è definitivamente indicato in Milioni.

Da quanto sopra si può concludere che il cognome della famiglia in esame, originariamente Delle Piastre, ha subito, nel periodo a cavallo tra il 17° e il 18° secolo, una trasformazione in Milioni, dopo un primo periodo di abbinamento dei due appellativi.

Ma quale motivazione si può attribuire al cambiamento del cognome?

Da una ricerca eseguita presso l'Archivio Parrocchiale di San Gemini, è emerso che sui libri, colà esistenti, le annotazioni iniziano dall'anno 1618⁽³⁾ e per conseguenza non si è potuto rinvenirvi quella del battesimo di Paolo, figlio di Luca, (avvenuto, come sappiamo, intorno al 1585) e quanto meno prendere cognizione di un eventuale cognome dello stesso, sopra ricordato come capostipite del ramo bagnaiolo della famiglia.

Questo anche alla luce del fatto che il cognome Milioni appare sui libri esaminati almeno, se non prima, nell'anno 1635 (nascita di un Paolo, battezzato il 3 luglio 1635, figlio di tale Angelo Milioni), contrariamente a quanto avviene per Bagnaiola, dove tale cognome si può trovare ben più tardi.

Al riguardo, si potrebbe comun-

⁽²⁾ Protocollo n.204 (1684/1700).

⁽³⁾ In una buona percentuale di parrocchie, la registrazione degli atti iniziò, invece, negli anni immediatamente successivi alla conclusione del Concilio di Trento, avvenuta nel 1563.



que azzardare un'ipotesi. Gli emigrati sangeminesi giunti a Bagnaia potrebbero essere stati, in un primo tempo, identificati in base alla loro attività lavorativa (quella di "fornaiari", in buona parte seguita dai loro discendenti), e ciò supponendo che la parola **piastra** debba intendersi sinonimo di **mat-tone**. Solo in seguito qualcuno di essi potrebbe essersi "ricordato" che i loro parenti rimasti in San Gemini erano conosciuti come Milioni.

Che quella della lavorazione dei laterizi sia stata, specie nei primi tempi di presenza a Bagnaia, l'occupazione principe di questa famiglia, lo si può dedurre anche a seguito del ritrovamento avvenuto, durante il disfacimento di vetusti tetti, di alcune tegole (per la precisione "embrici") d'epoca. Su un paio di esse sono risultati, infatti, incisi i seguenti nomi accompagnati dai rispettivi anni di fabbricazione: "Domenico Milioni 1750" e "Piero Paolo Milioni 1804". Trattasi certamente del già citato Felice Domenico, nato nel 1716, e del di lui figlio Pietro Paolo, nato nel 1746. Altri tre simili manufatti, datati rispettivamente 1890, 1892 e 1897, recano tutti il nome di Ettore Milioni (1853/1900).

Molto più importanti sono, in merito, le notizie che si possono apprendere presso l'Archivio di Stato di Viterbo⁽⁴⁾ dove, sotto il titolo "Statistica delle Manifatture esistenti in Bagnaja", è conservato un documento nel quale, in data

24 settembre 1824, si denuncia, appunto, l'esistenza in loco di "tre fornaci di mattoni ed altri materiali da fabbriche" che si precisano erette "da circa 130 anni" ad opera della "Famiglia Milioni di Bagnaja".

Al momento della denuncia, di tali fornaci "una è posseduta dalla Famiglia Prada di Viterbo, la seconda da Giuseppe Milioni ed una terza da Gioacchino Milioni di Bagnaja". La fornace della famiglia Prada viene data in affitto a Girolamo e Vincenzo Milioni.

Sempre presso detto Archivio di Stato⁽⁵⁾, dai registri del Catasto Pubblico Urbano del Comune di Bagnaia, relativi all'anno 1875, si rileva che, delle cinque fornaci esistenti all'epoca, ben tre appartenevano a membri della famiglia Milioni e, precisamente, una ai fratelli Francesco e Stefano fu Girolamo, una ai fratelli Marcellino e Serafino fu Gioacchino e la terza a Bernardino fu Gioacchino.

La prima delle tre, sita in una località detta appunto Le Fornaci, quasi a ridosso del Montecchio, è quella che negli anni '20 del secolo scorso fu fatta oggetto di notevole ampliamento e di importanti miglioramenti tecnici, ivi compreso il funzionamento del macchinario mediante l'uso dell'energia elettrica. I popolani le assegnarono giustamente l'appellativo di "Fornazione"; la proprietà ne fu assunta dalla Soc. Fornaci Laterizi Industriali, nella quale avevano una cointeressenza vari appartenenti alla famiglia Milioni. Cessò l'attività, ultima tra tutte, intorno al 1975, dopo essere stata incorpora-

ta da una società operante in quel di Tivoli.

Una quarta fornace, posseduta nel 1875 da Salvatore Molajoni, fu diverso tempo dopo acquisita in gestione da un altro Milioni. Era posta su una stradina sterrata che si dipartiva dalla via Ortana, immediatamente dopo il ponte cosiddetto "a ferro di cavallo".

Tutte le persone, facenti parte della famiglia Milioni, sopra ricordate, erano discendenti di quel Domenico, ovvero Felice Domenico, il cui nome figura eternato su una delle tegole ritrovate. Buona parte di esse, o dei loro eredi, hanno continuato ad impegnarsi nel ramo per parecchi anni, sia come proprietari o dirigenti, sia come tecnici o semplici operai.

Forse a questo punto, per aiutare il lettore a districarsi nell'intreccio di nomi e situazioni, sarebbe opportuno tracciare uno schema della **Genealogia** della famiglia in discorso. Lo facciamo evitando, per semplicità, di indicare, per tutti i nominativi elencati, i rispettivi consorti.

Per quanto riguarda i matrimoni contratti dagli uomini della famiglia stessa, ci limitiamo comunque ad indicare qui di seguito i casati,

⁽⁴⁾ Notizie rilevate dal fascicolo "Bagnaia, tanto tempo fa" edito a cura della Scuola Media Statale "T.Ghinucci" di Bagnaia, classe II B, con l'assistenza della Sezione Didattica dell'Archivio di Stato di Viterbo, anno scolastico 1996/97.

⁽⁵⁾ idem.

I Milioni una famiglia bagnaiola

taluni forestieri, dai quali gli stessi hanno scelto le singole spose, e questo fino al termine del diciannovesimo secolo:

Angelini, Aquilanti, - Bassotti,

Bellatreccia, Belloni, Bellucci, Bernini, Borghesi, Buzzi, - Carones, Carosi, Cisterna, Colonna, Consalvi, - Danieli, David, De Alexandris, Delle Vigne, Desideri, - Erasmi, -

Faccenda, Filippi, Frittelli, - Grazzini, Guerrini, - Leli, Lippi, - Moltoni, Mordecchi, - Petretti, Pierini, - Ranelli, Ragonesi, - Scardozi, Serafini, - Taruffi, Topi, - Veralli.

ALBERO GENEALOGICO

1 **Paolo Delle Piastre** (1585c.-1655) figlio di Luca da Santo Gemino



= Discendenti di Giovanni Batt. (20) nato 1774:

(I letto) 36 Antonio - (II letto) 37 Antonino (n.1820), 38 Teresa (n.1827), 39 Anna (n.1831).

= Discendenti di **Girolamo** (22) nato 1775:

40 **Angelo** (n.1798), 41 Giuseppe (n.1807), 42 Giovanni Batt. (n.1810), 43 Luigi (n.1812),

44 Stefano (n.1815), 45 Francesco (n.1817).

= Discendenti di Silvestro (24) nato 1788:

46 Vincenzo (n.1816), 47 Pietro Paolo (n.1819), 48 Stanislao (n.1825), 49 Vito (n.1827).

= Discendenti di Gioacchino (29) nato 1788:

50 Bernardino (n.1812), 51 M.Luisa (n.1814), 52 **Enrico** (n.1817), 53 Bernardino II (n.1819), 54 Serafino (n.1821), 55 Filippo (n.1823), 56 Margherita (n.1825), 57 Fortunata (n.1827), 58 **Giovanni** (n.1831). 59 Marcellino (n.1835).

= Discendenti di Domenico (31) nato 1796:

60 Egidio (n.1821), 61 Felicissima (n.1823), 62 Ant.Rosa (n.1824), 63 Casimiro Sante (n.1827), 64 Livia (n.1828), 65 Vincenzo (n.1831), 66 Anna (n.1838).

= Discendenti di Pietro Paolo (32) nato 1789:

67 Domenico (n.1826), 68 Bernardino (n.1828), 69 Vittoria (n.1829 c.) 70 Antonia (n.1832).



Come si può notare, nel prospetto che precede viene messo in particolare evidenza il momento in cui il cognome, inizialmente ricordato come "Delle Piastre", subisce successivamente la trasformazione in "Milioni".

Con l'avvento della Repubblica Romana, Bagnaia fu, nell'ambito della stessa, eretta a comune e l'11 marzo 1849, all'elezione del relativo consiglio comunale, presero parte oltre 120 cittadini, tra cui quattro appartenenti alla famiglia Milioni⁽⁶⁾.

Si trattava di Antonino, nato nel 1820 da Giovanni Battista, Angelo, nato nel 1798 da Girolamo, Stefano, nato nel 1815 da Girolamo, Bernardino, nato nel 1819 da Gioacchino.

Quello di cui faceva parte Bernardino, era il ramo che forse poté godere in Bagnaia, benché "cadetto", di una notorietà superiore agli altri.

Intanto, era quello in cui, verso la fine del 18° secolo, si potevano riconoscere coloro che continuavano a svolgere il lavoro principe dei loro avi, quello dei fornaciai, specie come proprietari, essendosi man mano ritirati da tale attività tutti quelli che derivavano da altri ceppi.

Si può, peraltro, ritenere che, ad avvalorare la sopraddetta presunzione, abbia influito non poco l'esistenza nel cimitero di Bagnaia di una tomba-cappella, ad esclusivo uso della famiglia, fatta costruire

nel 1876 da un fratello di Bernardino, un religioso dell'Ordine dei Frati Predicatori, di cui mette conto ricordare un po' la storia.

Si chiamava Enrico, ed essendo nato il 15 luglio 1817, era in pratica il più anziano dei figli maschi dei coniugi Gioacchino Milioni e Maria Teresa Cisterna. Nel 1836, a 19 anni, vestì l'abito domenicano nel vicino convento di Santa Maria della Quercia, presso il quale nell'anno seguente si consacrò mediante la solenne professione e, nel 1845, ottenne, con grande merito, la prestigiosa laurea di Lettore.

Nello stesso anno, con nobile incarico, venne mandato dai suoi superiori presso il convento di San Domenico in Ferrara, dove le sue eccellenti qualità gli valsero la conquista della comune considerazione e del generale rispetto, talché, essendosi in quel luogo dato vita al riordino della locale Università, fu scelto dal consesso dei docenti a professore supplente presso la cattedra di Sacre Scritture.

Ordini superiori lo richiamarono al Convento della Quercia, dove dimorò, fino al 1853, in qualità di Lettore di Casi Morali, con altresì l'incarico di provvedere all'istruzione dei giovani novizi, distinguendosi, per il suo zelo nei riguardi del buon andamento di quella comunità, come valido sostegno della regolare osservanza, cosa che gli meritò di essere scelto quale confessore nel Monastero delle monache domenicane di Lucca.

Ciò però non gli impedì di continuare a compiere il suo sacro ministero con la predicazione della divina parola a vantaggio delle anime.

La buona fama delle sue virtù indusse S.A.R. Maria Teresa di Savoia, figlia del Re di Sardegna Vittorio Emanuele I e sposa di Carlo Lodovico di Borbone, già Duca di Parma e Piacenza col nome di Carlo II, a richiederlo nel 1855 come proprio confessore.

La sua convivenza nell'ambiente reale, non valse a smentire il suo spirito religioso, il che gli procurò incondizionata stima e comune benevolenza. Ne è chiara conferma l'onore del sacro Magisterio di cui venne insignito da parte dell'Ordine per degno rimerito; e, da parte della Corte, l'atto sovrano con cui la Duchessa Reggente Luisa Maria di Borbone lo nominò il 21 aprile 1859 Cappellano onorario della Corte di Parma.

Nel corso dei ventiquattro anni circa del suo incarico, coi suoi provvidi consigli verso le beneficenze sovrane, divenne il padre dei poveri e il consolatore degli afflitti, da tutti riverito e sinceramente amato.

⁽⁶⁾ Notizia rilevata dal fascicolo "Bagnaia, via col tempo", edito come sopra nell'anno scolastico 1995/96, classe III B.

I Milioni una famiglia bagnaiola



Sciolto dal suo impegno per la morte dell'ex Duchessa Maria Teresa, venne assegnato al Convento della Minerva di Roma.

Quanto sopra espresso a proposito del Padre Maestro Enrico Milioni, è stato sommariamente riportato da una lettera che un suo confratello ebbe a scrivere al loro comune Padre provinciale in occasione della di lui morte, avvenuta il 5 ottobre 1889.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, la sua salma fu deposta nel "famedio" dell'Ordine Domenicano presso il romano cimitero del Verano e non nella tomba di famiglia da lui fatta costruire, nel camposanto di Bagnaia, per sé, i suoi fratelli ed i loro discendenti, come recita una lapide, affissa nel suo interno, il

cui testo viene qui trascritto:

HENRICUS JOACHINI E MILIONI
SODALIS DOMENICANUS
AEDEM HANC IN PATRIO COEMETERIO
AD COMMUNE SEPULCRUM
SIBI FRATRIBUS AC SORORIBUS
POSTERISQUE EORUM
EXTRUXIT AN MDCCCLXXVI

Il sarcofago posto dietro il busto di bronzo del religioso, al di sopra della lapide, è evidentemente vuoto.

Tra i numerosi fratelli (almeno nove) del nostro Enrico, ve ne era uno – il penultimo nato – che, se vogliamo, si potrebbe definire un po' l'opposto del religioso. Giovanni, questo il suo nome, (n. 58 della Genealogia), era infatti un capitano garibaldino. Sulla faccenda c'è in paese chi sostiene di aver sentito dire che quest'ultimo fu ad un certo punto costretto ad esiliare nella vicina Umbria, che ovviamente non dipendeva dalla Santa Sede, e precisamente a Giove, al di là del Tevere, dove la moglie Girolama andava spesso, in carrozza, a fargli visita. Anzi, si vociferava addirittura di un sostanzioso intervento, presso le autorità religiose, da parte del fratello Enrico, che sarebbe stato decisivo nell'evitare gravi provvedimenti a suo carico.

Le benemerenze di Padre Enrico non pare siano però state sufficienti per meritargli a Bagnaia l'intestazione a suo nome di una via. Non così è avvenuto per un



altro membro della Famiglia Milioni, suo pronipote: al capitano Delio, figlio di Oreste, immolatosi, a 31 anni, il 21 giugno 1916, durante la prima guerra mondiale, è stata intitolata una deliziosa piazzetta del borgo medievale. Dal canto suo, lo Stato lo aveva decorato, alla memoria, con una medaglia d'argento al valor militare.

Il più giovane dei figli di Giovanni, di nome Alessandro (1864 / 1928), nonno materno di chi scrive, fu, nei primi anni del secolo scorso, proprietario e gestore della tabaccheria del paese, uno dei pochi esercizi commerciali di Bagnaia che non trattasse esclusivamente generi alimentari.

Intorno al 1906 egli fu eletto consigliere comunale e, nella sua qualifica di primo assessore, ebbe

(Di lato) Alessandro Milioni con la moglie Amalia Moltoni e le figlie (da sinistra) Alba, Armida, Argentina e Adele; foto databile al 1903.

(Sotto) Primo Milioni ritratto nel 1930 durante una scampagnata; le persone accanto a lui sono tutte appartenenti alla famiglia Milioni, ad eccezione dei tre bambini a destra.

molto spesso l'opportunità di sostituire il Sindaco, allora il Duca don Pietro Lante, in determinate circostanze, cosa che gli valse da parte degli amministratori il patetico appellativo di "sindachetto".

Il negozio, che tra l'altro fungeva anche da merceria, cartoleria e drogheria, fu preso successivamente in gestione da Primo Milioni (1884/1952), che di Alessandro aveva sposato la figlia più anziana⁽⁷⁾, di cui era secondo cugino.

Primogenito di una famiglia composta da sette figli, cui i genitori avevano imposto come nomi i numeri ordinali corrispondenti al susseguirsi della rispettive nascite, il "sor Primo" poteva veramente essere considerato una figura caratteristica, dotato com'era di un sottile senso dell'umorismo e di quel tanto di ironia che rendevano senz'altro piacevole aver a che fare con lui, specie per certe sue "uscite" del tutto inaspettate. Per questo viene tuttora ricordato con viva simpatia da coloro, purtroppo ormai rimasti in pochi, che l'hanno conosciuto.

Lo si poteva vedere sempre con indosso una sorta di grembiule di colore grigio, che utilizzava anche quando usciva in macchina. E' stato infatti uno dei primi bagnaioli a possedere un'automobile, nella fattispecie una Fiat 501, che spesso usava anche per il trasporto di merci, previa asportazione del sedile posteriore. Da giovane, aveva imparato a guidare quel tipo di veicolo stando alle dipendenze di una facoltosa famiglia in quel di

Chiusi, presso la quale fungeva da "chauffeur".

Giunti a questo punto, qualcuno potrebbe porre questa semplice domanda: "A chi spetta attualmente la 'primogenitura' della famiglia tra i Milioni residenti a Bagnaia, o, quantomeno, a Viterbo?"



La risposta non è possibile darla con assoluta attendibilità. Infatti, se prendiamo in esame la discendenza di Nicola (n. 14 della Genealogia), il più anziano figlio di Felice Domenico, dobbiamo renderci conto del fatto che, nell'ambito della stessa, le nascite risultanti dai libri non sembrano arrivare oltre il 1820.

Diversa è la situazione per quanto riguarda Pietro Paolo (n.

16), secondo dei figli maschi di Felice Domenico, la cui progenie si è protratta fino ai nostri giorni, passando per Girolamo (n. 1775), Angelo (n.1798), Giuseppe (n.1826), Vincenzo (n.1853) e Mattia Osvaldo (n.1886). Quindi....?

Salvo sorprese, la primogenitura dovrebbe essere riconosciuta ad un successore di Mattia Osvaldo.

⁽⁷⁾ Si chiamava Armida e, come i suoi genitori, le quattro sorelle ed il fratello, aveva il nome iniziante con la lettera "A".

APPENDICE

TESTAMENTO DI PAOLO, FIGLIO DI LUCA, DA SAN GEMINI

In Dei nomine amen. Die 30 mensis Julii 1655. Ind.e ottava.

In mei ac testium infrascriptorum praesentia praesens et personaliter constitutus Paulus q. Lucae de Santo Jemino, incola Balneariae, jacens in lecto infirmus, sanus Dei Gratia mente, sensu loquela, auditu et intellectu, omnibusque aliis sensibus, timens casu suae futurae mortis, nihil certius hora et punctum illius, volens nunc providere et disponere de suis rebus et bonis, sibi a Deo (?) collatis, ne post eius mortem inter suos posteros aliqua lix oriatur, sponte ac omnibus etc., fecit, condidit infrascriptum suum nuncupativum testamentum, quod a jure civili dicitur sine scriptis in hunc modum et forma prout infra videlicet.

In primis, incipiendo ab anima tamquam corpore nobiliori et illam omnipotenti Deo gloriosissimae Matri Virgini Mariae totique Curiae Celestiali humiliter et devote comendavit, corpus vero, quando ab anima separari, contingerit seppelliri mandavit in Ecclesia Parochiale Terrae Balneariae, cum honesto funerali faciendum ab eius universalibus heredibus.

Item jure legati reliquit Emin.mo et Rev.mo D. Cardinali Episcopo Viterbiensi eius Diocesano, solidos quinq. pro sua canonica et juridica portione, ne super aliis suis bonis petere seu pretendere possit.

Item jure legati reliquit D. Marthae suae uxori *medias* duas frumenti et tres *salmas* uvae pro bene meritis ab ea receptis dandas ab eius universalibus heredibus secuta morte d.ti Testatoris, omni meliori etc.

Item dictus Testator fassus fuit in tempore matrimonij dicte D. Marthae eius uxoris habuisse et recepisse a dicta D. Martha infrascripta bona mobilia pro ut infra videlicet: **quattro lenzola usate, cinque salvietti novi, una tovaglia usata, un paro di capofochi, una catena di ferro da fuoco, una stagnatella, una padella di ferro, due**

tavole da mangiare, un letto pagliaccio, materazzo, banchi, tavole e coperta di lana, due foscielle, una maine da fare il pane, una seta da cernere la farina, una sedia di scarcia, et ita omni de jure meliori etc.

In omnibus aliis suis bonis, tam mobilibus quam stabilibus, presentibus et futuris, positis et existentibus, etc., juribus et actionibus, eius universales heredes instituit, creavit et ex ore proprio nominavit Lucam et Vincentium eius filios legitimos et naturales pro equali portione tangentes et hoc dictus Testator esse voluit suum ultimum testamentum, suamq. ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit jure testamenti, et si dicto jure non valeret, valere voluit jure donationis causa mortis, et si dicto jure non valeret, valere voluit jure codicilli aut alterius cuiusvis relictis ultimae voluntatis non solum modum praeteritum sed et omni alio meliori modo etc., cassans irritans et annullans omne aliud testamentum et ultimam voluntatem p. vel hactenus factum per manum cuiusvis Notarij et alterius personae et sub quibusvis verbis derogatoriis et hoc et hanc ceteris aliisque prevalere voluit omni meliori modo super quibus etc.

Actum Balneariae et in domo spettante ad hereditatem quondam D. Catherinae de Grassis prope sua notissima latera ibidem presentibus et audientibus

- 1 Silvestro Tiberii Pannuntii de Balnearia
- 2 Basilio q. Dom. Scipionis de eod.
- 3 Joanne q. Britij de eod.
- 4 Augustino q. Francisci de eod.
- 5 Christophano Antonij q. Romoli de eod.
- 6 Torquatro Petri Torquatri de eod. et
- 7 Antonio Juliani q. Joannis.

Testibus ad supradicta habitis vocatis atque rogatis.

Ita est Ludovicus de Felicis Notarius rogatus.